

## **La concezione della guerra nella interpretazione del realismo politico di Gianfranco Miglio**

Se non c'è dubbio che la forma massima della conflittualità politica sia la guerra è altrettanto evidente per l'autore che lo stato di guerra non sia altro che il ricorso a tutti i mezzi atti a distruggere il nemico. Più esattamente lo stato di guerra è quello in cui non vi è la presenza di limitazioni nell'uso dei mezzi che sono atti a distruggere. Ebbene, alla luce di queste precisazioni, il concetto di guerra si può ridefinire come il ricorso a tutti mezzi -nessuno escluso- atti a colpire, distruggere o costringere il potenziale nemico che sta di fronte alla sintesi politica. Allo scopo di meglio definire le caratteristiche del concetto di guerra, Gianfranco Miglio individua alcune tipologie fondamentali di guerra e fra queste quella di guerra limitata presente in tutto il corso della storia europea. Ebbene, attuando una comparazione sia storica che politologica, l'autore individua le motivazioni che hanno indotto l'élites politiche a ricorrere alla guerra limitata: in primo luogo l'esistenza di una comune base di valori; in secondo luogo la tendenza delle classi politiche ad autoconservare il proprio potere e infine la consapevolezza che il vero nemico sia un altro sia cioè un terzo. Quando le suddette motivazioni vengono meno si manifesta la vera guerra cioè la guerra totale. Fra le tipologie più significative di guerra reale, l'autore individua quella della guerra civile che si manifesta quando la classe politica ritiene di non avere più alcuna possibilità per risolvere le controversie attraverso la dinamica dell'alternanza. Quanto alle giustificazioni formulate per legittimare la guerra civile queste dipendono dal successo conseguito da parte di una delle due parti in lotta. D'altronde, osserva in modo realistico l'autore, uno sguardo lucido e disincantato della storia non può che indurci a sottolineare come la storia sia un cimitero di ideologie e come queste vengano legittimate finché si trovano dalla parte del vincitore. Quanto al rapporto fra Stato e guerra questo viene interpretato alla luce della riflessione weberiana secondo la quale la sovranità è il monopolio della forza legittima. Ora, sottolinea acutamente l'autore, nella interpretazione del politologo tedesco il concetto cardine è quello di monopolio poiché è questo che determina la legittimità del potere, potere che viene esercitato dallo stato conseguito il quale tutte le forme di violenza private vengono ritenute illegittime. L'insieme di tutte queste considerazioni induce Miglio ad affermare la sostanziale continuità tra politica e guerra da un lato e dall'altro lato a individuare una sostanziale continuità tra la dinamica della politica interna e quella della politica estera: *la dinamica della guerra nel senso formale e la dinamica della lotta politica sono le stesse perché il processo è esattamente il medesimo.*

Gagliano Giuseppe Presidente

**CESTUDEC**(Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis)

### **Bibliografia**

Gianfranco Miglio, *Lezioni di politica.2 Scienza della politica*, Il Mulino, 2011